


# Passione da condividere

Tony Salamé ha inaugurato a Beirut la Aishti Foundation, ibrido tra shopping center d'alta gamma e museo dove espone la sua sconfinata collezione di arte contemporanea

DI LISA CORVA

A photograph of Tony Salamé, a man with glasses and a dark blue blazer over a white shirt, sitting in a brown leather chair at a desk. He is smiling and looking towards the right. In the background, there is a large, textured artwork on the wall and a white bust of a person's head on a wooden surface. The desk in front of him has some papers and a white object.

Tony Salamé nel suo studio. Alle sue spalle, Yan Pei-Ming, *Destiny one - The queen of England and the emperor of China*, 2009, olio su tela, particolare di un dittico, cm 150x150 ognuna.





1



2

1 David Salle, *New ghost*, 2014, inchiostro su tela emulsionata, cm 226x187,9.  
2 Albert Oehlen, *I 22*, 2012, carta su tela, cm 200x280. 3 Kathryn Andrews, *Blood orange*, 2015, acciaio, inchiostro e pittura, cm 232,1x110,8x69,9.

**B**en 2.500 opere d'arte (di cui 200 in mostra nella sua nuovissima fondazione, appena inaugurata a Beirut), e non basta: continua a comprare. La collezione di **Tony Salamé** è oversize come il suo entusiasmo: così l'imprenditore libanese (sua la rete dei luxury store di moda più amati del Libano, **Aïshti**), ha deciso di fare un grande regalo a se stesso, al suo Paese e a tutti gli appassionati d'arte contemporanea. Una fondazione, appunto, ma molto particolare: perché **Aïshti Foundation** è un mix tra uno shopping center con i migliori brand moda del mondo, da Burberry a Prada; ma anche un museo di quattro piani; più un ristorante e un caffè sul tetto. E uno spazio open air, con opere d'arte sul lungomare. Il progetto di questo piccolo gioiello architettonico è di una vera e propria archistar, il londinese **David Adjaye**. La prima mostra, *New skin*, è stata affidata a un super-curatore, **Massimiliano Gioni**, che seguendo il filo conduttore della "pelle" ha accostato opere diversissime come *Untitled* di **Wade Guyton**, gli "alberi" di **Giuseppe Penone** o i "tagli" di **Lucio Fontana**. La prima mostra, appunto, perché per Salamé è solo l'inizio. Tra i suoi progetti, un nuovo shopping center in centro a Beirut, commissionato a **Zaha Hadid**. E nuovi artisti per la sua raccolta, ovviamente.

#### Come nasce la sua collezione?

«Ho sempre amato collezionare: di tutto, sin da quand'ero bambino. Prima francobolli, poi vecchi libri, tappeti, infine dipinti. Negli anni Novanta venivo spesso in Italia a comprare tele del Settecento e dell'Ottocento. Poi, nel 2003, ho cominciato a comprare Arte povera, una passione cui mi ha avvicinato il mio amico Dino Facchini (patron di Byblos, ndr)».

#### Comprare un quadro per lei è...?

«Un "coup de coeur", un innamoramento: per me, e per mia moglie Elham. Ma ci facciamo consigliare dagli amici, come l'art dealer Jeffrey

#### «HO SEMPRE COLLEZIONATO DI TUTTO, SIN DA BAMBINO»

Deitch o Cecilia Alemani (la curatrice della public art della High Line di New York, che è anche la moglie di Massimiliano Gioni e si è occupata dell'arte open air della Fondazione Aïshti, ndr)».

#### Domanda difficile, ma ci proviamo lo stesso: il suo pezzo preferito?

«Mi piace tutto quello che ho comprato. Ma forse, certe tele storiche e più fragili di Manzoni (nella mostra *New skin* ci sono due *Achrome* del 1959, ndr)».

#### Tra gli artisti della sua collezione, ci sono nomi legati alla sua terra?

«Ziad Antar, Walid Raad e Akram Zaatar, di cui amo sia l'opera sia il metodo».

#### Ci racconti la sua Beirut.

«Beirut per me è il calore della gente. È essere testimoni della meravigliosa avventura di ricostruzione della propria città. Di più: farne parte. Come se la città diventasse tuo figlio. Amo la gente e l'energia di Beirut; tutti i posti – che siano ristoranti o luoghi pubblici – dove si esprime».

#### Come è nata l'idea di associare un museo d'arte a uno shopping center?

«Io lavoro nella moda: anzi, nel retail. E la moda, si sa, è fatta anche di collaborazioni con artisti, illustratori, musicisti, scenografi... Un intreccio che mi ha sempre molto affascinato. Così come mi ha sempre interessato saper presentare la moda in vetrina o nei miei negozi. A un certo punto ho iniziato a esporre, dentro gli store, quadri e sculture che compravo. Ho capito che questo creava una vibrazione interessante, una circolazione di energia tra i due universi. Da qui è nata l'idea della Fondazione Aïshti, diversa certamente dalla Fondazione Prada o Vuitton: un luogo dove fare shopping, ma anche dove avere accesso all'arte contemporanea. Non tra i vestiti, ma accanto ai vestiti. Una democratizzazione dell'arte».



3

#### Una "nuova pelle" tra negozi di lusso

**A**ïshti Foundation. Ovvero: **35mila metri quadri** di shopping center sul lungomare di Beirut, con un museo all'interno che ospita parte della collezione privata del fondatore Tony Salamé. La mostra di inaugurazione, *New skin* (catalogo Skira) presenta **200 opere** su 2500, scelte da **Massimiliano Gioni**: il titolo prende il nome da una scultura dell'artista inglese **Alice Channer**. Un super-curatore, dunque, ma anche il progetto dell'edificio è di un'archistar: del londinese **David Adjaye**. Persino l'opening è stato stellare: migliaia di ospiti, tra cui galleristi, artisti, collezionisti, arrivati a Beirut il 25 ottobre, in coda alla maratona Frieze a Londra e Fiac a Parigi. Info: [www.aïshti.com/foundation/collection](http://www.aïshti.com/foundation/collection)







4



5

## «LA FONDAZIONE È UN LUOGO DOVE FARE SHOPPING E AVERE ACCESSO ALL'ARTE»

**Ha mai comprato un quadro come regalo per sua moglie?**

«Certo, spesso. Due in realtà sono suoi ritratti: uno a firma di Francesco Clemente, l'altro di David Salle».

**Se lei dovesse vivere, per incante-simo, dentro un'opera d'arte, quale sceglierebbe?**

«Uno degli alberi giganti di Giuseppe Penone: il cuore e la sorgente della vita stessa. Le sculture di Penone sono per me poesie diventate materia, forme di un silenzio, invito al raccoglimento. La possibilità di mettere questi alberi nel "paesaggio" della Fondazione, far sì che le vibrazioni positive vengano raccolte da tutti i futuri visitatori, mi rende felice. Ma vivere insieme all'arte può essere anche molto divertente. Ha presente le opere Instagram di Richard Prince? Mi piacciono, le ho comprate e le ho anche presentate, queste sì, dentro i miei negozi di moda. Mio figlio Gio, che ha 12 anni, si è invece appassionato a una delle ragazze Instagram delle opere. E ha dunque fotografato l'opera di Prince che abbiamo a casa, e l'ha postata sul profilo Instagram della ragazza, scrivendole: "Guarda, sei qui da me". Da lì è nato uno scambio di messaggi, con lei che rispondeva: "Ti controllerò dalla mia postazione sulle scale, ti spio quando vai a fare uno spuntino in cucina...". La trovo una storia fantastica!».

**Che cos'è l'Italia per lei?**

«È la mia seconda patria. Sono innamorato di tutte le città italiane: da Milano, dove ho preso casa, a Roma, Venezia, la Toscana. E un giorno, chissà, spero di ritirarmi a vivere ad Amalfi. Anche perché il cibo è fantastico. Ovunque in Italia. Come dimenticare certi vini assaggiati insieme con Giuseppe e Dina Penone, con Michelangelo e Maria Pistoletto, e certi piatti di pasta al tartufo con Gianni Piacentino!».

Due opere della Aishti Foundation esposte in *New skin*. **4** Urs Fischer, *Mashed*, 2012, alluminio, adesivo, acciaio, inchiostro, gesso, acrilico, smalto spray, cm 243,8x182,9x2,5. **5** Enrico Castellani, *Superficie rossa*, 2004, acrilico su tela, cm 100x120.